



San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)

n. 6 - anno LXXXIV - novembre-dicembre 2012

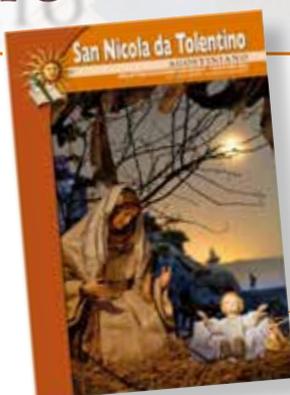


SOMMARIO



SANTUARIO
BASILICA
S. NICOLA
TOLENTINO

- 163** Santo Natale
Aperti all'amore
- 165** Alla luce della Parola
Cristo luce del mondo
- 167** Meditazioni agostiniane
La povertà
- 170** Anno della Fede - 1
La povertà
- 174** Dal diario della comunità
- 179** San Nicola sul Web
Ivrea
- 181** Testimonianza
Il grazie di una nonna
- 183** Idee chiare
Il giudizio
- 185** Concilio Vaticano II - 1
Lumen Gentium
- 188** I dieci Comandamenti - 1
Una strada per la felicità



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: **agostiniani@sannicoladatolentino.it**

In copertina: *Natività, presepe del Santuario*

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 6 - novembre-dicembre 2012 - Anno LXXXIV

Direzione Santuario san Nicola
62029 TOLENTINO (MC)

Tel. 0733.97.63.11 - C.C.P. 10274629

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Marisa e Ines Allegrini

Foto: Archivio Redazione, Andrea Raggi

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)



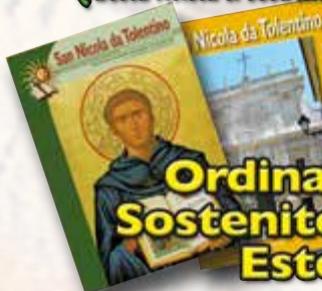
Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00





Il redattore

Aperti all'Amore

Carissimi lettori, buon Natale a tutti voi! Gesù viene in mezzo a noi con la luce del suo amore e ci chiama a guardarlo con fiducia perché Egli, realmente, può cambiare la nostra vita e aprirla all'amore del Padre! Quale gioia! Quale dono! Egli viene e continua a venire in mezzo a noi, per cambiare le sorti delle nostre vite e aprirle alle realtà eterne!

In realtà, questo nostro tempo, caratterizzato dalla presenza contrastante di desideri e tensioni, di parole di speranza e paure del futuro, ci offre come un'occasione nella quale ogni credente è chiamato a guardare avanti e a fare come i nostri santi padri nella fede, i quali continuamente hanno rivolto il loro sguardo verso la luce eterna che brilla in Cristo Gesù. Lui è la stella eterna

che risplende nella notte, Lui è

la cometa apparsa duemila

anni fa che conduce ogni

uomo di ogni tempo nel

mistero dell'amore di

Dio. Apriamoci alla sua

luce, senza nostalgia del

passato e paure di perde-

re le nostre sicurezze! Se a

causa della sfiducia o di fal-

si ideali ci fermiamo guar-

dando indietro ci accadrà

quello che avvenne alla

moglie di Lot che, per

voltarsi indietro ver-

so Sodoma, diven-

ne una statua di

sale, cioè im-

possibilitata a



Raffaello Sanzio,
*Madonna con
Bambino*
(1504-1505),
National
Gallery of Art,
Washington



camminare nella via della salvezza. Apriamoci all'amore!

Per questo motivo il santo padre Benedetto XVI viene incontro ad ogni uomo di oggi con il suo insegnamento magisteriale, esortandolo a passare per la porta della fede per cercare continuamente, senza fermarsi nell'oggi dell'abitudine e del conformismo. Egli scrive: «I credenti, attesta sant'Agostino, "si fortificano credendo". Il santo Vescovo di Ippona aveva buone ragioni per esprimersi in questo modo. Come sappiamo, la sua vita fu una ricerca continua della bellezza della fede fino a quando il suo cuore non trovò riposo in Dio. I suoi numerosi scritti, nei quali vengono spiegate l'importanza del credere e la verità della fede, permangono fino ai nostri giorni come un patrimonio di ricchezza ineguagliabile e consentono ancora a tante persone in ricerca di Dio di trovare il giusto percorso per accedere alla "porta della fede"». E questo perché «solo credendo... la fede cresce e si rafforza e non c'è altra possibilità per possedere certezza sulla propria vita se non abbandonarsi, in un

crescendo continuo, nelle mani di un amore che si sperimenta sempre più grande perché ha la sua origine in Dio».

Così, cari lettori, ecco a voi questo nuovo numero del Bollettino! Esso è un piccolo dono natalizio che la comunità agostiniana vi offre e con il quale vogliamo crescere insieme verso questa luce sempre nuova che è Cristo Gesù. Oltre ai consueti articoli dedicati a san Nicola, alla sua devozione e alla vita della comunità, alla meditazione della Sacra Scrittura e all'ascolto dell'insegnamento del santo padre Agostino, ci faremo guidare da alcune nuove rubriche dedicate all'insegnamento magisteriale del Concilio Vaticano II, all'anno della fede e alla meditazione sui comandamenti del nostro credo.

Possiate fare una buona ed edificante lettura e con papa Benedetto vi auguriamo una «fede feconda capace di aprire il cuore e la mente per accogliere l'invito del Signore ad aderire alla sua Parola e diventare suoi discepoli».

Santo Natale!



Panini di san Nicola



In seguito ad alcune trasmissioni radiofoniche emesse da Radio Maria sulla vita di san Nicola da Tolentino e sulla devozione a lui legata dei panini benedetti, abbiamo

ricevuto numerose richieste di preghiera e di intercessione.

La comunità agostiniana le accoglie volentieri presentandole a Dio Padre attraverso l'intercessione del nostro Santo.

Chiunque volesse ricevere i panini benedetti e richiedere preghiere, può scrivere a:

**Redazione Bollettino San Nicola,
Convento San Nicola, 62029
Tolentino (MC)**

oppure via mail a:

agostiniani@sannicoladatolentino.it



p. Luigi Giuliani
Agostiniano di Cascia

Cristo luce del mondo



La solennità del Natale e dell'Epifania svelano il mistero di quel Dio che non si poteva vedere e rimanere in vita. Nella pienezza dei tempi il Bambino – Messia – si è manifestato prima ai pastori, rappresentanti del popolo d'Israele, poi nell'Epifania si è rivelato ai rappresentanti di tutti i popoli.

L'avventura dei Magi è la nostra avventura: l'uomo che cammina verso la luce della Verità. L'episodio dell'Epifania così variopinto da sembrare una fiaba nata da un'accesa fantasia, è invece il simbolo della cultura che medita, che domanda, che cerca e che prega. La stella che guida i sapienti d'Oriente verso Gerusalemme in un cammino lungo e pericoloso è l'immagine del pellegrinaggio universale delle genti verso la salvezza. Ricordiamo l'oracolo di Balaam: "Io vedo, ma non ora, io contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge in Israele" (*Num 24,17*). Giunti in Gerusalemme i Magi domandano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato?" (*Mt 2,1*). La domanda non portò gioia, ma turbamento nel re e nel popolo. I protagonisti dell'incontro sono due re: il re di Gerusalemme, che teme il nuovo re come rivale e usurpatore e decide di ucciderlo, e il re cercato dai Magi che proclamerà di essere venuto per dare testimonianza alla verità e di essere re del regno dei cieli. Il Messia vive la storia tragica del suo popolo: in Egitto il Faraone ebbe paura del numero crescente degli ebrei e ordinò

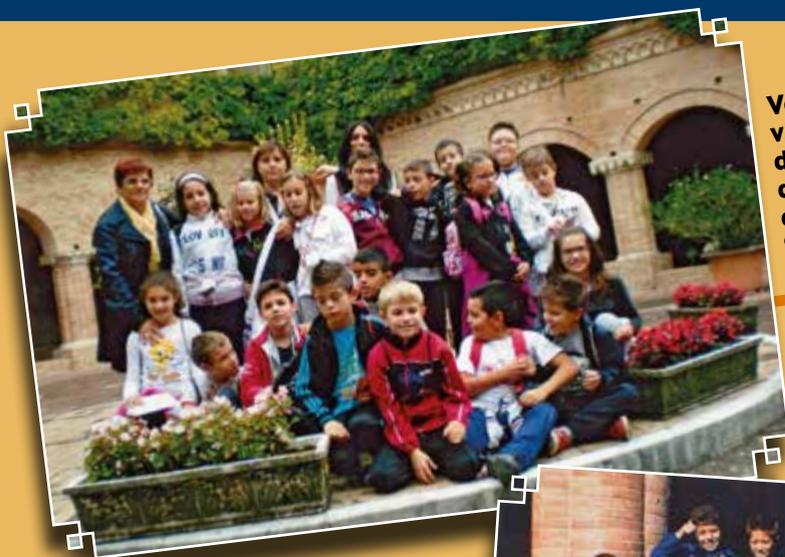
La notte dell'ateismo e del secolarismo del nostro tempo si apra all'aurora del nuovo giorno, della fedeltà di Dio per dimostrare e convincere che la debolezza di Dio è più potente della potenza del mondo e che la stoltezza di Dio è più sapiente della sapienza del mondo.



di ucciderli, ora il re Erode tenta di uccidere il Messia. Nel giorno dell'Epifania durante la Liturgia eucaristica viene annunciata la data della Pasqua come per unire la luce della stella con la fiamma del cero pasquale. La narrazione evangelica descrive la storia dell'infanzia di Gesù in quattro quadri: i Magi che cercano, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto e il ritorno del Bambino in Galilea. All'apparire della stella i Magi furono presi da "grandissima gioia" e finalmente trovarono il Bambino in braccio alla Madre; lo adorarono e offrirono i doni: l'oro al re dei secoli, l'incenso al Dio immortale, la mira all'uomo mortale. La stella che guida i Magi sulla giusta strada della Verità non è un invito a studiare l'astronomia, ma è il prologo di un discorso teologico per conoscere Gesù "luce

delle genti e gloria del popolo d'Israele". La notte dell'ateismo e del secolarismo del nostro tempo si apra all'aurora del nuovo giorno, della fedeltà di Dio per dimostrare e convincere che la debolezza di Dio è più potente della potenza del mondo e che la stoltezza di Dio è più sapiente della sapienza del mondo (1Cor 1,25).

Con la solennità dell'Epifania si spengono le luci del presepio; il Figlio di Dio è venuto a porre la tenda in mezzo agli uomini, ma nel cielo lontano vi è sempre la festa e la storia di mondi infiniti come polvere di stelle e sulle strade del mondo tanti viandanti, credenti e non credenti cercano la verità: guardano, interrogano e pregano la Stella luminosa venuta nel mondo per indicare agli uomini la via della pace, dell'amore e della giustizia.



**Venerdì 19 ottobre
visita al Santuario degli alunni
della classe IV sez. A
della Scuola primaria "M. L. King"
dell'Istituto Comprensivo
"G. Lucatelli" di Tolentino,
accompagnati dalle loro insegnanti.**

**I bambini della classe V sez. C
plesso "M. L. King"
dell'Istituto Comprensivo
"G. Lucatelli" di Tolentino in visita a
san Nicola in occasione della festività
di Tutti i Santi, accompagnati
dalle insegnanti.**





p. Gabriele Ferlisi
Priore Generale O.A.D.

La povertà

Agostino è fermamente convinto del valore della povertà evangelica, e cioè, che solo chi ha il cuore libero dall'attaccamento alle ricchezze, chi non ripone la sua sicurezza nei beni esterni e si espropria radicalmente di essi, chi è veramente «povero in spirito», è in grado di vivere la vita fraterna in comunità.

1. Testi agostiniani

1. Tutti saremmo vissuti del bene comune - «Preso con la forza, di sorpresa, fui ordinato sacerdote e attraverso quel gradino giunsi all'episcopato. Entrando in questa chiesa non portai nulla: solo i vestiti che indossavo in quel momento. E poiché il mio proposito era di vivere con i fratelli nel monastero, il vecchio Valerio, di venerata memoria, conosciuto il mio disegno e la mia volontà, mi fece dono di quel terreno in cui ora sorge il monastero. Cominciasti allora a riunire fratelli di buona volontà che volessero essere miei compagni nella povertà, che nulla avessero di loro possesso come io non avevo nulla: che fossero disposti ad imitarmi. Come io avevo venduto la mia piccola proprietà e dato ai poveri il ricavato, così avrebbero dovuto fare quelli che volevano vivere con me. Tutti saremmo vissuti del bene comune. Comune a tutti noi sarebbe stato un grande e fertilissimo podere, lo stesso Dio. Giunsi poi all'episcopato. E lì mi resi conto che il vescovo è tenuto ad usare ospitalità a coloro che lo vengono a trovare, o che sono di passaggio. Se il vescovo non lo facesse, apparirebbe non umano. E in un monastero non sarebbe conveniente introdurre una tale consuetudine, perciò io volli avere con me, in questa stessa sede vescovile, un monastero di chierici. Ed ecco come viviamo. Dal momento che siamo in comunità a nessuno è lecito possedere in proprio. "Forse - insinua qualcuno - c'è chi invece possiede". Lecito non è. Chi possiede fa un illecito. Io dei miei fratelli in genere penso bene, perciò, stando sulla fiducia, mi sono astenuto dal fare un controllo di questo genere. Mi sarebbe parso una diffidenza [nei confronti di un confratello]. Sapevo infatti e so che tutti quelli che vivono con me conoscono il nostro proposito, la Regola che governa la nostra condotta» (Disc. 355,2).

2. Non possedere nulla di proprio - «Voglio anche che voi conosciate il patto che ho stabilito con i miei fratelli che vivono insieme con me: che chiunque possiede qualcosa o lo venda e ne distribuisca il ricavato ai poveri, o lo regali o lo metta in comunità; lo tenga la Chiesa attraverso la quale Dio ci dà sostentamento... Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune. Chi, non accetta queste condizioni, abbia la sua libertà, ma veda un po' se è anche in grado di avere l'eterna felicità» (Disc. 355,6).

2. Spunti di riflessione

Dio si è fatto povero per fare l'uomo ricco. Da Betlemme a Nazaret al Calvario, Cristo è vissuto povero ed ha indicato nella povertà di spirito la prima beatitudine (Mt 5,3). E fu la povertà la raccomandazione agli apostoli in partenza per



la loro prima missione: «Non prendete nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né due tuniche per ciascuno» (Lc 9,3).

La tradizione ascetica ha sempre visto la povertà come muro di cinta delle virtù; e in effetti quando questo muro è crollato, sempre – persone e istituzioni – hanno imboccato un cammino di decadenza.

Agostino non ebbe mai dubbi sul suo valore, perciò scelse di vivere povero, e propose la povertà affettiva ed effettiva come condizione irrinunciabile a quanti chiedevano di entrare nei suoi monasteri. Nella Regola prescrisse: «E non dite di nulla: è mio, ma tutto sia fra voi in comune» (Reg. 4). Si notino bene i due aspetti del precetto.

a) «E non dite di nulla: è mio». C'è in questa espressione tutto il contenuto del voto di povertà, come espropriazione del proprio pos-

sesso sulle cose. Essa dice in sintesi ciò che in maniera più ampia dice il Codice di diritto canonico: «Il consiglio evangelico della povertà, ad imitazione di Cristo che essendo ricco si è fatto povero per noi, oltre ad una vita povera di fatto e di spirito da condursi in operosa sobrietà che non indulga alle ricchezze terrene, comporta la limitazione e la dipendenza nell'usare e nel disporre dei beni, secondo il diritto proprio dei singoli istituti» (Can. 600). Agostino è fermamente convinto del valore della povertà evangelica, e cioè, che solo chi ha il cuore libero dall'attaccamento alle ricchezze, chi non ripone la sua sicurezza nei beni esterni e si espropria radicalmente di essi, chi è veramente «povero in spirito», è in grado di vivere la vita fraterna in comunità. Per questo, al primo precetto sulla vita di comunione fa seguire subito come secondo quello sulla povertà: «E non



dite di nulla: è mio, ma tutto sia fra voi in comune». E più avanti negli anni, quasi sul finire della sua vita, si dimostrerà severo nell'esigere dai suoi religiosi una testimonianza autentica di povertà: «Dal momento che siamo in comunità a nessuno è lecito possedere in proprio. "Forse - insinua qualcuno - c'è chi invece possiede". Lecito non è. Chi possiede fa un illecito» (*Disc. 355,2*). Egli voleva molto semplicemente che i religiosi fossero «i poveri di Dio» (*Disc. 356,8-9*). Quanta sintonia fra Vangelo e Regola!

b) «Ma tutto sia fra voi in comune». Questa seconda espressione completa la prima e ne precisa il significato peculiare agostiniano. Per il Santo la povertà non è solo e non è tanto privazione, quanto piuttosto condivisione dei beni, sia materiali che spirituali. Espropriarsi dei beni, e non metterli in comune, non è vivere la povertà nel

senso agostiniano: «Voglio anche che voi conosciate il patto che ho stabilito con i miei fratelli che vivono insieme con me: che chiunque possiede qualcosa o lo venda e ne distribuisca il ricavato ai poveri, o lo regali o lo metta in comunità; lo tenga la Chiesa attraverso la quale Dio ci dà sostentamento... Chi vuol rimanere qui con me ha Dio. Rimanga dunque qui con me chi è disposto a farsi mantenere da Dio attraverso la Chiesa, a non possedere nulla di proprio; il proprio lo avrà dato ai poveri o messo in comune. Chi non accetta queste condizioni, abbia la sua libertà, ma veda un po' se è anche in grado di avere l'eterna felicità» (*Disc. 355,6*).

Per sant'Agostino «povero», nel suo significato più profondo coincide con «umile», e pone la persona nella situazione più favorevole di attuare la vera libertà del cuore, di divenire segno credibile di testimonianza escatologica, di essere solidale con chi è povero per necessità, di concorrere a costruire una società migliore più concorde tra gli uomini. Perciò un titolo onorifico dei suoi religiosi, che Agostino difendeva con passione, era questo: «poveri di Dio» (*Disc. 356,9*).

Agostino voleva poveri anche i monasteri; paventava infatti il pericolo che la sua Chiesa si trasformasse in società di navigazione (*Disc. 355,5*). Per questo non accettava regali preziosi, né donazioni che diseredavano i figli dall'eredità (*Disc. 355,4*).

3. Preghiera

Prendi possesso di noi – «Qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà d'essere suo tempio? Nulla di più accetto potremmo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: "Prendi possesso di noi"» (*Esp. Salmi 131,3*).

(Gabriele Ferlisi, *Solo, davanti a Te*. Meditazioni agostiniane, ed. Ancora, Milano 2006).

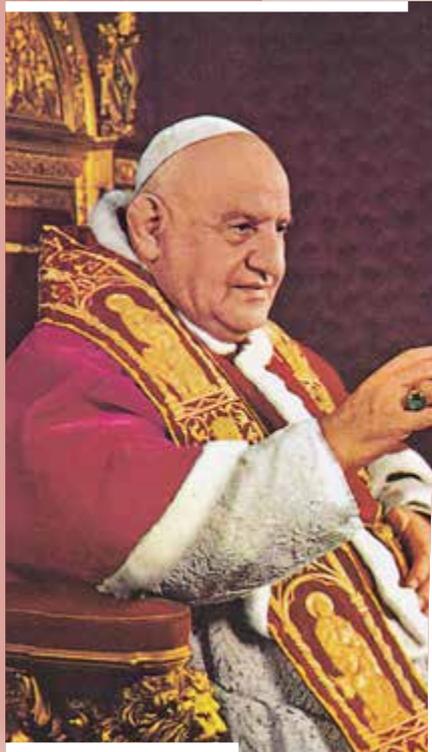
Sant'Agostino consegna la Regola ai frati,
Arca di Sant'Agostino, Pavia.





S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Papa Giovanni XXIII



Carissimi lettori, come ormai ben saprete, dall'11 ottobre 2012 siamo entrati nell'anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI, un tempo questo, che, secondo l'intuizione del Pontefice, deve farci scoprire sempre di più questa virtù teologale la quale «cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia». Il Papa ci chiama a passare la "porta della fede" la cui soglia viene attraversata ogni qual volta l'uomo, accogliendo la Parola di Dio, vede trasformato e plasmato il suo cuore. Per marcare questo anno della fede, abbiamo pensato di lasciare la parola al Cardinale Angelo Maria Comastri, la cui calda penna ci racconta alcuni episodi dei tre papi che hanno sostenuto la vita di fede della chiesa nel XX sec. Vedremo così, dai suoi cari ricordi, dei sintetici ritratti della figura di Papa Giovanni XXIII, del suo successore Paolo VI e del grande Giovanni Paolo II, il cui nome di pontefice, segue quello del suo predecessore Giovanni Paolo I, morto dopo appena 33 giorni di pontificato.

IL PAPA DELLA PACE. Il 28 ottobre 1958 il cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, patriarca di Venezia, veniva eletto papa e prendeva il nome di Giovanni XXIII. Succedere a Pio XII sembrava una impresa superiore alle deboli forze di un uomo di settantasette anni, che si stava preparando a chiudere serenamente la propria giornata terrena nella cornice splendida di Venezia. E invece...

il "nuovo vecchio papa non aveva paura: e lasciò che la parola di Dio gli tracciasse il cammino da seguire. Nel corso dei secoli tutti i grandi operatori di pace hanno trovato ispirazione nella Bibbia: essa, infatti, contiene meravigliosi spiragli di luce e stupefacenti annunci di pace. E Angelo Giuseppe Roncalli li conosceva bene... frequentava assiduamente queste pagine della Scrittura: conosceva questi "sogni di Dio" e credeva fermamente che dobbiamo "sognare con Dio", lavorando alacremente per orientare la storia verso il compimento del "sogno di Dio"... Quando il 22 ottobre 1962 il mondo si trovò sull'orlo di una nuova guerra mondiale..., papa Giovanni si fece forte e si mise in mezzo alle due superpotenze che digrignavano i denti e ostentavano rabbiosamente i muscoli. E gridò: "Pace!"...

SULLE SPALLE DEL BABBO. Il 4 novembre del 1958, pochi giorni dopo la sua elezione a papa, nell'Aula delle Benedizioni papa Giovanni riceve i pellegrini di Venezia e di Bergamo. Lo invitano a salire sulla sedia gestatoria, ma il papa fa un po' di resistenza e dice: "non mi occorre la sedia! Si va in semplicità, come in fa-



miglia!”. Invece, pur costandogli non poco, deve adattarsi per non finire schiacciato tra tanta ressa. Mentre i sedari lo portano in mezzo alla folla, il papa si commuove e... improvvisamente si rivede bambino nel lontano agosto del 1888. Aveva otto anni e il 6 agosto 1889 il babbo l’aveva condotto nella borgata di Ponte San Pietro, a sette chilometri



Piazza S. Pietro illuminata dalle fiaccole dei fedeli nel giorno dell’indizione del Concilio Vaticano II.

da Sotto il Monte, per partecipare alla festa dell’Azione Cattolica. Ma Angelino si lamenta perché è piccolo e non riesce a vedere niente. Racconta papa Giovanni: “Allora mio padre premuroso mi sollevò con tutt’e due le braccia e mi collocò a cavalcioni sopra le sue spalle. Così dall’alto di quella torretta potei ammirare una manifestazione di fede cattolica e di fervore bergamasco. Quella volta fu il padre a prendere sulle spalle il figliolo. Ora eccomi a un nuovo tragitto, ma stavolta sono i figli che portano in alto il loro padre. Sono trascorsi settant’anni, ma si può dire che, col divino aiuto, furono settant’anni di generosa volontà, di grazia divina, di servizio di Dio, di vita da galantuomo. Il segreto di tutto ciò sta nel lasciarsi portare dal Padre e nel portare il Padre ai fratelli”...

INDICE IL CONCILIO VATICANO II. È il 25 gennaio 1959. Papa Giovanni, in una saletta del convento benedettino di San Paolo fuori le Mura, comunica una grande e storica decisione. Dice ai cardinali: “Pronunciamo dinanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta di un concilio ecumenico per la Chiesa universale” Un concilio ecumenico! La notizia rimbalza da un capo

all’altro della terra, accompagnata da esclamazioni di ammirazione, di stupore o di incredulità. Molti si chiedono: “Come potrà un vecchio quasi ottantenne guidare una esperienza colossale, come è un concilio ecumenico?” Ma papa Giovanni resta tranquillo. Sa che è Dio a volere il concilio e crede che sarà lui a guidare il cammino della Chiesa. E il concilio porta un fremito di giovinezza nella Chiesa; abbatte steccati e divisioni costruite da secoli di indifferenze; allaccia ponti con gli uomini di oggi; apre il dialogo con i fratelli separati... Qualcuno forse non era pronto a questo scossone, ma lo Spirito Santo non poteva più attendere: non poteva piegarsi alle esigenze della nostra pigrizia e della nostra miopia spirituale e della durezza del nostro cuore. Grazie, papa Giovanni! La giovinezza della Chiesa è rifiorita grazie alla fede di un vecchio: perché Dio fa cose grandi con i piccoli e gli umili!

INIZIA IL CONCILIO. L’11 ottobre 1962 è il giorno di inizio del concilio. Fino alle sette del mattino piove. Il papa passeggia silenzioso nel suo studio: pensa e prega. Poi il suo viso si illumina, getta uno sguardo dalla finestra, come se dovesse controllare qualcosa: non piove più! Innalza una breve preghiera di rin-





graziamiento. Riguarda dalla finestra: sta uscendo il sole! Il papa è commosso: quel raggio di sole gli sembra una partecipazione del Cielo al grande concilio che sta per cominciare. Scende in San Pietro, prega con tutti i vescovi del mondo e pronuncia un memorabile discorso, che inizia con queste parole: "Gioisce la madre Chiesa!". A sera il papa è stanco: stanco per le fatiche, ma anche perché un male inesorabile lo consuma lentamente. Il segretario con delicatezza dice al papa: "C'è tanta gente in piazza, Padre Santo! Desidera soltanto un saluto, una benedizione!". Papa Giovanni è sorpreso e risponde: "La giornata è conclusa, è stata fin troppo piena: ora è tempo di raccoglierci e di andare a riposare". Intanto si accosta alla tenda della finestra e getta uno sguardo furtivo: vede un mare di fiaccole! Decide di affacciarsi alla finestra per salutare la folla che gremisce piazza San Pietro e dice parole toccanti e indimenticabili: "Cari figlioli,

sento le vostre voci! La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero... Si direbbe che perfino la luna si è affrettata stasera... (osservatela in alto!) a guardare questo spettacolo". La folla applaude presa da un improvviso entusiasmo. Il papa continua: "Chiudiamo una grande giornata di pace, di pace! Gloria a Dio e pace agli uomini di buona volontà! Ripetiamo spesso questo augurio. La mia persona non conta niente: è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di nostro Signore... Continuiamo a volerci bene, a volerci bene così!" Piazza San Pietro è illuminata da oltre quarantamila fiaccole: e le parole del papa scendono nei cuori di tutti e li riempiono di una gioia incontenibile. Il papa conclude: "Tornando a casa troverete i bambini: date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del papa! Troverete qualche lacrima da asciugare: fate qualcosa! Dite una parola buona!" Queste parole commuovono la folla... Ognuno



sente un grande desiderio di bontà. Sì, questo ha fatto papa Giovanni: ha messo nel cuore di tutti un grande desiderio di bontà! Aveva perfettamente ragione Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, quando uscendo da una udienza con Giovanni XXIII esclamò: “Questo papa ha la capacità di toglierti l'affanno dal cuore”.

LA SUA MORTE. Alle ore 11.00 del 31 maggio 1963 il segretario del papa, secondo un accordo preso sin dal primo anno di servizio, si accinge a compiere il suo dovere di avvisarlo dell'imminenza della morte... Gli dice: “Santo Padre, mantengo la parola... L'ora è giunta: il Signore vi chiama!.. Il tumore ha compiuto la sua opera”. La commozione assale il segretario: il papa lo tranquillizza... “Caro cardinale, mi sento pieno di gioia perché mi hanno detto: Andremo alla casa del Signore!” Alle ore 11.00, dopo aver ricevuto il santo viatico, si rivolge agli astanti che sono ancora in ginocchio e pronun-

cia parole di fede grandissima: Questo letto è un altare, l'altare vuole una vittima: eccomi pronto! Offro la mia vita per la Chiesa, la continuazione del concilio, la pace del mondo, l'unione dei cristiani. Il segreto del mio sacerdozio sta nel Crocifisso... Quelle braccia allargate dicono che Egli è morto per tutti, per tutti, nessuno è respinto dal suo amore e dal suo perdono... La mia giornata terrena finisce; ma il Cristo vive e la Chiesa continua il suo compito. Le anime, le anime: che tutti siano una cosa sola, che tutti siano una cosa sola! Il 3 giugno 1963 alle ore 3.00 papa Giovanni ripete due volte: “Signore, voi sapete che vi amo!”... Nel pomeriggio una folla immensa si raduna in piazza San Pietro e il cardinale Luigi Traglia celebra la Messa “per un ammalato”. Alle ore 19.45 termina la Messa e si ode distinto il saluto: “Andate, la Messa è finita!”. In quello stesso momento papa Giovanni muore.



50^o di Matrimonio



Medei Anna e Bartoloni Elio
18 agosto 2012



Enrica Morganti e Luigi Lombi
22 settembre 2012



1

2



Foto 1 25 settembre.

I bambini della Scuola dell'Infanzia "Bezzi" di Tolentino, iniziano l'anno scolastico con la celebrazione della santa Messa presieduta da padre Giuseppe Prestia.

Foto 2 4-5 ottobre.

Convegno dal titolo *I conflitti religiosi nella scena pubblica. III. Politeismo e monoteismo*, organizzato dal Centro Studi Agostiniani di Perugia. L'evento introdotto dal professor Antonio Peretti e concluso dal professor Luigi Alici, è stato animato dai seguenti relatori: padre Ubaldo Cortoni, John Rist, Marie-Anne Vagnier, Leonardo Dugaresi, Andrea Aguti. La sera del 4 ottobre è stato eseguito un concerto dalla Cappella Musicale di S. Giacomo Maggiore (Bologna) dal tema: *Ariose vaghezze e filosofi innamorati. Musiche dei padri agostiniani del XVII secolo e di Gibellone dalle belle fughe*.





3



Foto 3

12 ottobre.

Giornata di ritiro per i cresimandi della parrocchia di Sant'Agostino di Gubbio guidati da padre Rastio Rutislav.

Foto 4

14 ottobre.

Il missionario agostiniano fra Fernando Giangiacomi festeggia il 50° anniversario di professione e il 40° anniversario di missione in Apurimac (Perù).

La Comunità agostiniana si rallegra con il confratello per il dono della consacrazione e per i suoi anni spesi a servizio dei poveri.



Foto 5

21 ottobre.

59ª Giornata del Donatore. Consuetudine raduno dell'Associazione Volontari Italiani Sangue (AVIS) e dell'AIDO di Tolentino. La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da padre Franco Monteverde.



5





Foto 6
29-31 ottobre.

Ritiro dei cresimandi della parrocchia di San Catervo guidati dal vice-parroco don Alessandro Di Francesco.

Foto 7
31 ottobre.

Veglia di preghiera in occasione della solennità dei Santi, animata dal gruppo musicale della Divina Pastora.

Foto 8
11 novembre.

Santa Messa presieduta dal padre Priore Massimo Giustozzo alla presenza di madri, mogli, fidanzate e simpatizzanti dei Carabinieri in congedo e in servizio (Benemerite).

6

7



8

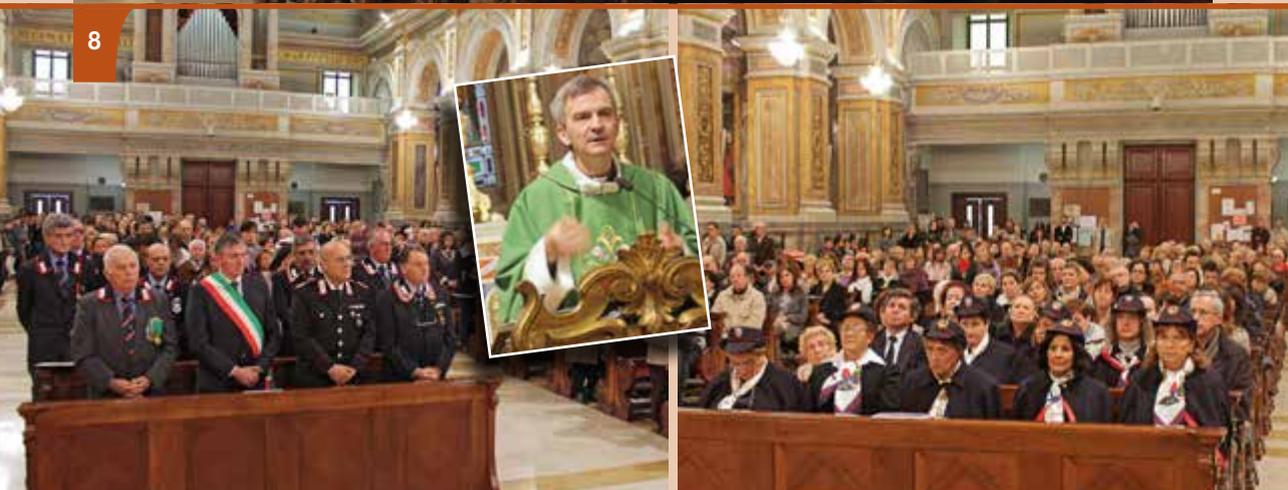




Foto 9
10-18 novembre.

Nei locali dell'ex Upim di Macerata sono state poste in mostra delle Icone della Fede della Luce del Crocifisso risorto. Tra queste alcune realizzate da padre Massimo Giustozzo.



Foto 10
11-24 novembre.

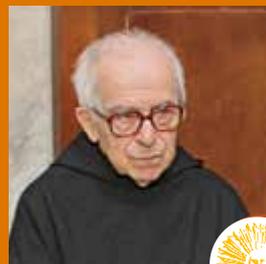
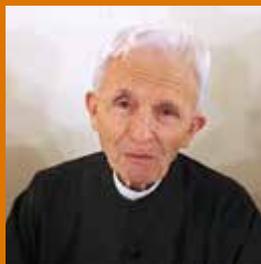
Convivenza dei giovani di Tolentino. Nella foto il gruppo di ragazzi ascoltano la meditazione di suor Lorella.

La nuova comunità agostiniana di Tolentino



Carissimi lettori, con l'inizio del nuovo anno sociale è ripresa anche la vita della nostra comunità agostiniana con le attività apostoliche ad essa annesse. Coloro che ci frequentano ordinariamente, e in particolar modo che hanno celebrato con noi le feste di san Nicola, già sanno che alcuni religiosi sono stati destinati ad altre sedi, e che qui a Tolentino ne arriveranno di nuovi. Così, la fraternità religiosa di san Nicola si presenterà a voi con un nuovo volto. Un saluto e un riconoscimento particolare vanno a padre Pasquale Cormio e a fra Vincenzo Curto Pelle, entrambi presenti a Tolentino dall'ottobre 2008, i quali sono stati destinati ai conventi di Sant'Agostino a Roma e di Santa Maria La Reale a Palermo. A loro, oltre al nostro grazie, vanno anche i più sentiti auguri affinché lo Spirito del Signore li guidi nella nuova missione. Sotto la protezione di san Nicola, invece, arriveranno padre Giuseppe Prestia, palermitano di origine, proveniente dal convento di Sant'Agostino di Palermo che assumerà l'incarico di sacrista del Santuario, e il filippino padre

Rubén Besos proveniente dal Convento di Santa Maria della Pace e Santa Rita di Benevento che avrà l'incarico di Vice Sacrista. Inoltre, nella nostra comunità saranno inseriti padre Vincenzo Rossi dal convento di Sant'Andrea di Montegiorgio e padre Agostino Sidera dal convento del Beato Antonio di Amandola. Anche a tutti loro un augurio di buon insediamento nella nuova comunità e di assunzione delle nuove responsabilità. A voi tutti, devoti di san Nicola e lettori del Bollettino, affidiamo il nuovo anno affinché la grazia del Vangelo di Gesù risplenda nella nostra comunità.



Terz'Ordine agostiniano

Da tempo sempre nuove consorelle si aggiungono al Terz'Ordine Agostiniano di san Nicola. Attualmente siamo in 42 e la Basilica è la sede dove ci ritroviamo ed il "cuore" di tutte le nostre iniziative. Con la presenza ed il conforto costante dei Padri agostiniani arricchiamo la nostra vita e soprattutto il nostro spirito, traendo serenità dalla professione della fede cristiana. Almeno una volta al mese partecipiamo ad una riunione collettiva per pregare insieme ed anche per parlare ed ascoltare. Organizziamo ritiri spirituali, come quello oramai consueto a Loreto, che per noi rappresenta un momento di gioia e di piacere di stare insieme, oltre naturalmente alla graditissima visita alla Santa Casa e le preghiere della Madonna. Tan-

tissime sono le occasioni conviviali, per citare una, l'immane tombolata di Natarne. Invitiamo tutte coloro che trovano piacere nella preghiera e nel sentirsi parte integrante di un gruppo ad unirsi a noi: l'accoglieremo con gioia.

(Marta Zazzaretta)



San Nicola proteggili



ANNA SOFIA



**ANDREA DEREGUZ
CHICAGO**



**NICOLA FOLINO
di VARESE**



a cura della Redazione

Ivrea

La chiesa di San Nicola da Tolentino, ad Ivrea, nei pressi del duomo, fu eretta nel 1605 a cura dell'omonima confraternita. La costruzione presenta molteplici elementi di interesse artistico (affreschi e sculture lignee barocche). Le prime notizie di una confraternita che si radunava in una cappella nei pressi del duomo (non proprio dove adesso c'è la chiesa, ma dove si erge il palazzo del Seminario vescovile) sono della fine del XIII secolo. La confraternita era allora devota alla SS. Trinità: si trattava di una confraternita penitenziale, i cui appartenenti prendevano il nome di disciplinati (o disciplini, o disciplinanti) detti anche "battuti" vestiti con un saio, la testa coperta da un cappuccio e recanti in mano un flagello. Il fondatore fu un certo frate Giacobino da Cremona venuto ad Ivrea nel 1275. La confraternita era devota, oltre che alla SS. Trinità, anche all'apostolo Giacomo e alla Madonna. Non si sa quando la confraternita – pur rimanendo fedele alla SS. Trinità – assunse una speciale devozione verso san Nicola da Tolentino e verso san Giovanni Battista Decollato, santi ai quali la chiesa è attualmente dedicata. Sicuramente questo avvenne già nel XV secolo, forse appena san Nicola da Tolentino venne canonizzato (1446) o forse anche prima, stante la fama delle doti di predicazione e dei poteri taumaturgici che circondava la figura del Santo. Anche l'altra dedicazione della confraternita – quella a san Giovanni Decollato – ha un preciso significato legato all'impegno nel prestare soccorso ai carcerati (rinchiusi nelle prigioni del castello sabaudico che sorge non lontano dalla chiesa) e, in particolare, ai condannati a morte. La confraternita ha lasciato un ricco archivio con il resoconto delle opere di assistenza ai condannati.

La chiesa, costruita nel 1605 come nuovo oratorio della confraternita, testimonia la rilevanza che essa aveva assunto; ricorreva in quell'anno il terzo centenario della morte di san Nicola di Tolentino. La confraternita si fece carico delle spese e, in particolare, vi contribuirono due ricche famiglie della aristocrazia locale (i De Solario e gli Scaglia). Il coro fu aggiunto alla chiesa nel 1627; anche il campanile è posteriore. Nel 1645 Madama Reale Cristina di Francia concesse alla confraternita eporediese il privilegio di risparmiare ogni anno la vita di un condannato a morte. I lavori di abbellimento dell'apparato decorativo interno (affreschi, stalli del coro, ecc.) proseguirono nel corso di tutto il XVII secolo. La chiesa presenta al suo interno testimonianze artistiche di rilievo, utili a comprendere il diffondersi del barocco in terra canavesana. La facciata [foto 1] della costruzione presenta linee architettoniche molto semplici, prive di una peculiare connotazione stilistica. Sul portale di ingresso (protetto da una piccola cancellata) si osservano rilievi lignei che ci ricordano la doppia



1



dedicazione della chiesa ai santi Giovanni Battista Decollato e Nicola da Tolentino [foto 2]; sono forse dello stesso autore degli stalli del coro e risalgono pertanto intorno al 1684.

L'apparato decorativo interno contrasta con la modesta fisionomia esterna della chiesa: il gusto è tipicamente barocco con marmi, stucchi e dipinti di architetture scenografiche e illusionistiche che dilatano la percezione dello spazio interno e fanno da cornice alla rappresentazione a fresco di episodi della vita di san Nicola da Tolentino. Fonti documentali ci dicono che furono realizzati tra il 1683 ed il 1694 da un pittore di cui sappiamo ben poco, Cesare Chiala. F. Carandini ipotizza che lo stesso pittore sia intervenuto nella decorazione di alcuni saloni del castello di Parel-la. Gli stalli del coro [foto 3] costituiscono una testimonianza molto interessante dell'arte lignaria del XVII secolo in terra eporediese. Sono ornati da braccioli a forma di drago e i sedili sono impreziositi da 33 riquadri scolpiti con scene della vita di San Nicola da Tolentino [foto 4]. L'opera venne realizzata dall'ebanista Francesco Mabrito nel 1684. L'autore degli stalli ha verosimilmente adottato un'iconografia desunta dalle immagini che corredevano una celebre opera agiografica su san Nicola da Tolentino edita nel 1578 e dovuta ad Ambrogio Frigerio. Tipicamente barocca è anche la macchina d'altare, vale a dire la grande costruzione lignea che ornava l'altare maggiore, ora posta nel coro. Al centro, nella parte inferiore, al posto del tabernacolo, vi è la statua di un angelo, che sorregge in un vassoio la testa del Battista; ai suoi lati troviamo le statue che riproducono,



2

a destra, san Guglielmo d'Aquitania e, a sinistra, il vescovo san Simpliciano. Nella parte superiore dell'altare è collocato un preesistente dipinto, olio su tavola, opera che tradizionalmente veniva attribuita a Defendente Ferrari; recentemente la tavola è stata attribuita a Giuseppe Giovenone il Giovane (1524-1608), figlio di Girolamo Giovenone [3]. La tavola raffigura la Vergine col Bambino incoronata da due angeli, posta tra un santo vescovo (San Nicola di Bari?) e i santi Nicola da Tolentino e Giovanni Battista infante. La macchina d'altare si completa nella parte superiore con un gruppo scultoreo raffigurante l'Incoronazione della Vergine, proveniente dalla cappella che preesisteva alla chiesa.

La chiesa è nota anche tra gli eporediesi come "chiesa della bomba", in virtù del fatto che, sino a poco tempo fa, vi era esposta una bomba che pendeva dal soffitto. L'ordigno intendeva ricordare un evento miracolistico avvenuto nel 1704 durante la guerra tra Francesi e Piemontesi quando una bomba traforò il soffitto della costruzione ma rimase miracolosamente inesplosa.



Sito:

www.wikipedia.org/wiki/File:Ivrea_San_Nicola



3



4



Nicolina

Il grazie di una nonna

Molto Reverendo Padre Marziano Rondina OSA, le ho accennato al telefono, alcuni giorni fa, della mia nipotina nata il 10 settembre di 9 anni fa. Avevo inviato allora la notizia della sua nascita come ringraziamento e supplica di preghiere per ottenere soprattutto protezione da parte di san Nicola.

Le spiego brevemente alcuni dettagli che avevo comunicato al caro fra Mario (che purtroppo non è più di questa terra), che incontrandolo nei corridoi mentre era impegnato con i visitatori, ma non ho giustamente avuto il tempo di spiegare. Le dico brevemente, io che mi chiamo Nicolina in onore di san Nicola da Tolentino, sempre da secoli festeggiato perché patrono, in un paese (Diano Gorleri) sulle alture di Diano Marina, vicino a Oneglia (Imperia Oneglia) città da secoli della mia famiglia. Non sapevo quando ero bambina, dove fosse Tolentino; in seguito, anni e anni dopo, con mio marito (da poco defunto), avevamo preso la piacevole abitudine, di andare durante l'estate, a visitare Santa Rita a Cascia, facendo tappa a La Verna e il giorno dopo a Tolentino: per noi è stata una gradita sorpresa trovare una così bella chiesa con il nostro caro Santo che finalmente si rivelava a noi. È stata una cosa meravigliosa. Quando poi fra Mario ci spiegò il fatto che san Nicola di Tolentino così si chiamava perché la sua mamma aveva chiesto la grazia di un figlio a san Nicola di Bari e scoperto che nella cripta c'era "Lui" per noi è stata una rivelazione più che commovente. E allora ai piedi di san Nicola nostro, io ho detto: "S. Nicola, se credi cosa buona, manda un figlio a Mauro (mio figlio) e a Maria (mia nuora)".

Nell'anno seguente il 10 settembre (già 9 anni fa) è nata una bella e cara bambina, cui sono stati imposti i nomi di Sara Giulia. Grazie, grazie, grazie! Caro san Nicola, ti prego, tienila sotto la tua protezione, in questo mondo che potrebbe essere tanto bello, ed è purtroppo, una fucina di pericoli, di inganni, di trappole cattive.

Ed ora ho detto: "ma perché non far sapere quale santo, (già lo si sa) è san Nicola da Tolentino." Sebbene sia passato tanto tempo, ho pensato di scrivere, e se lei ritiene giusto e saggio farlo sapere, dica pure che in seguito alla preghiera di una nonna, che si rimetteva però nelle mani del nostro Santo, è nata a Sanremo, il 10 settembre del



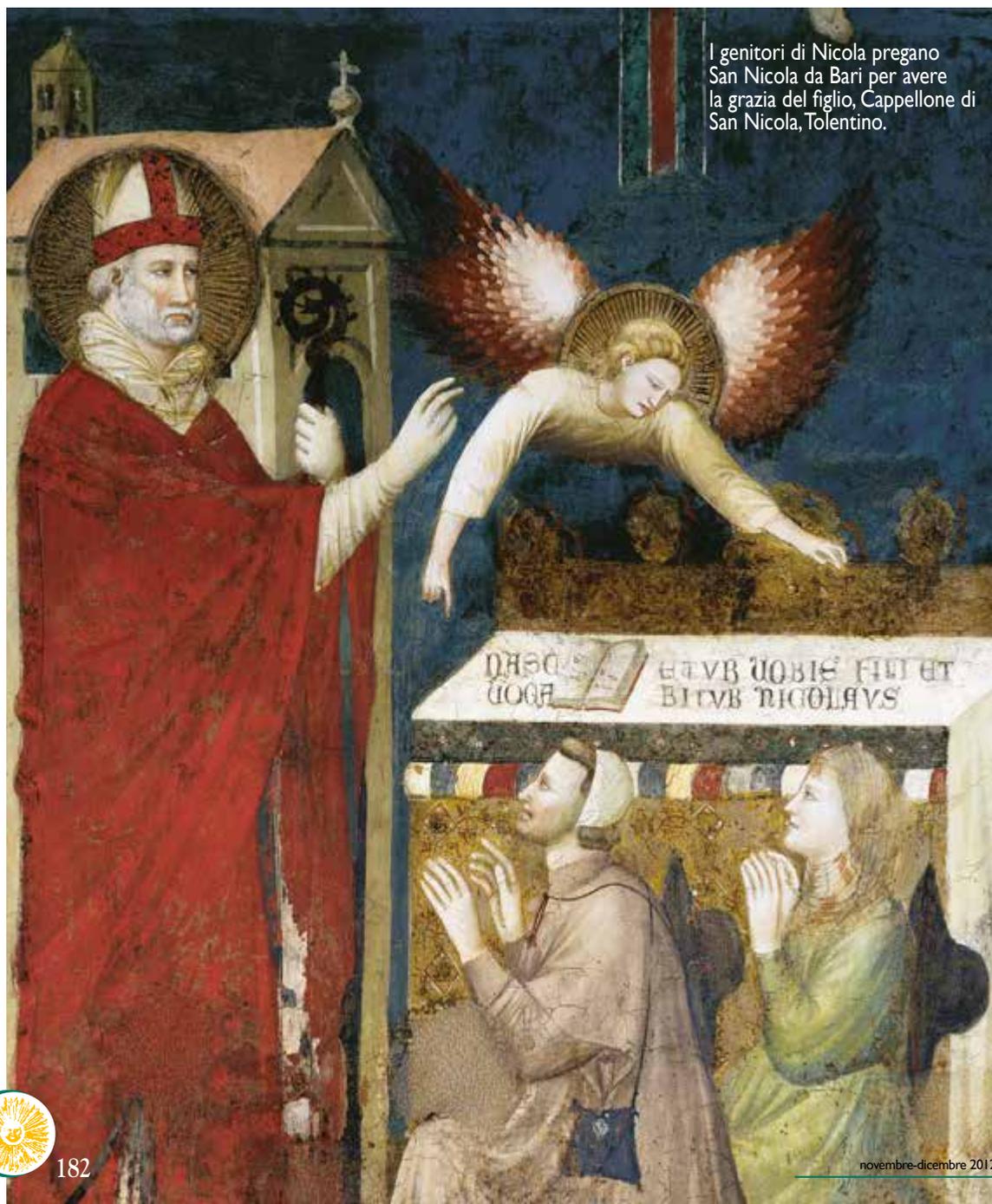
2003, Sara Giulia Novella. In ogni modo, la prego con tutto il cuore, di fare da parte mia, una calda preghiera, ai piedi del nostro amato san Nicola per la protezione di Sara Giulia e dei suoi genitori. Se posso osare aggiungo una preghiera per mio marito che è volato in cielo (ed era una santa persona su questa terra) e una per me, che io possa essere utile e fare per

quanto possibile (ho 85 anni) qualche cosa di buono.

Grazie per il conforto che ci date col vostro bollettino, grazie perché con tante riviste in circolazione c'è bisogno di pagine serie, intelligenti e costruttive. Grazie!



Nicolina Novella Castellano





p. Francesco Menichetti

Il giudizio

In quest'ORA della morte del Cristo, avvenuta in un preciso momento della storia dell'umanità e fuori dalle mura della città di Gerusalemme, una volta che il Figlio dell'uomo è innalzato da terra, tutte le coscienze del mondo sono chiamate a confrontarsi con questo atto gratuito del Padre! Da quel momento si combatte la battaglia definitiva tra l'Avvocato e l'Accusatore [...]

Di fronte al giudizio di Dio, sovente espresso dalla Sacra Scrittura con toni accesi e duri, nell'animo del cristiano nascono sensazioni di timore e di dubbio. La paura deriva dal non sentirsi in grado di reggere il confronto finale con Dio, mentre il dubbio nasce nei confronti di un Dio giustizialista che rinchioda una sua creatura nella dannazione eterna. Così, mosso dal desiderio di far chiarezza e di radicare e motivare la nostra vita di credenti, ho pensato di meditare con voi un tema caldo della nostra fede cristiana, quello del giudizio di Dio sulle nostre anime e sulla storia di tutta l'umanità. Come scrive l'evangelista Giovanni, «ORA è il giudizio di questo mondo», ORA è il tempo opportuno per giudicare, nel quale, il principe del mondo, sarà gettato fuori dalla potenza stessa di Dio (Gv 12,31). Così carissimi lettori, noi non faremo in senso stretto una riflessione sul giudizio, ma incuriositi dalla stessa espressione del Signore, cercheremo di capire il significato di quest'ORA per valutarne gli effetti sulla nostra vita di fede. Tuttavia, una puntualizzazione va fatta. Il giudizio di Dio avviene attraverso la coscienza chiamata «il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità...» (CCC 1776); inoltre essa è «la messaggera... [che] ci istruisce e ci guida... è il primo di tutti i vicari di Cristo» (CCC 1778). In questa coscienza, il giudizio si compie in due precisi momenti: immediatamente dopo il decesso, nell'«immediata retribuzione che, dopo la morte, sarà data a ciascuno in rapporto alle sue opere e alla sua fede» (CCC 1021) e nell'«incontro finale con Cristo alla sua seconda venuta» (CCC 1021). Tra questi due giudizi si situa il tempo della purificazione in terra o nel purgatorio.

Ma che cosa è l'ORA di Cristo? Dove e quando avviene? Può una realtà così decisiva, come è il giudizio di Dio sull'uomo, realizzarsi nel semplice spazio di un'ORA? Sembrerà strano, ma ad un primo approccio l'ORA di Cristo è l'ORA delle tenebre, è il tempo dell'innalzamento del Verbo avvenuto sul Golgota lontano da Dio Padre e da ogni uomo! È l'ORA della sofferenza e della solitudine! A chi cerca con retta coscienza l'attimo del giudizio, il Padre dona il sacrificio del Giusto offerto per la remissione dei peccati e la salvezza di tutti! In quell'ORA, viene abbattuto ogni tribunale religioso e politico, in quanto Gesù, crocifisso a causa dell'invidia dei farisei e della potenza dominatrice dei romani, rende presente l'unico e autentico tribunale della vita: la verità nella misericordia del Padre.

Tutto riparte da qui! In quest'ORA della morte del Cristo, avvenuta in un preciso momento della storia dell'umanità e fuori dalle mura della città di Gerusalemme, una volta che il Figlio dell'uomo è innalzato da terra, tutte le coscienze del mondo sono chiamate a confrontarsi con questo atto





Michelangelo Buonarroti, *Giudizio universale* (particolare), Cappella Sistina, Roma.

gratuito del Padre! Da quel momento si combatte la battaglia definitiva tra l'Avvocato e l'Accusatore, tra la pretesa dell'uomo di autogiustificarsi con le proprie forze e la salvezza donata incondizionatamente da Dio!

Ma allora, potremmo chiederci, se tutto è legato al dono di Dio, a che cosa servono gli sforzi dell'uomo (Lc 13,24)? E le leggi e le norme da seguire (Mt 5,18)? E il giudizio attivo di Cristo che divide i buoni dai cattivi (Mt 25,31-46)? Tutto resta di quello che la coscienza deve compiere e fare, al punto che ogni cosa che in essa non coincide con l'amore di Dio, è destinato a bruciare e a perire nel fuoco della purificazione, ma tutto è sostenuto dalla grazia della redenzione che, come Agostino ci insegna, in ogni momento fa dire «DÀ ciò che comandi e comanda CIÒ che vuoi» (Conf. 10.29.40). Se si toglie la grazia donata nell'ORA crolla ogni aspetto della vita al punto che,

come dice il Salmo 127, «se il Signore non costruisce la casa invano vi faticano i costruttori».

Allora, cari devoti di san Nicola, comprendiamo perché il nostro Santo costruì una croce e portava il cilicio, capiamo perché san Francesco, san Pio da Pietrelcina, santa Caterina da Siena, santa Chiara della Croce, ecc. portavano impresse le stigmate del Signore nel loro corpo! Avevano capito che tutto in loro, passava per il giudizio della Parola della croce! Così, Egli è la Parola di vita, in questi giorni natalizi contemplata dolcemente nel gaudio della grotta di Betlemme; Egli è la Parola che parla e giudica attraverso il santo Vangelo; Egli è l'ultima parola di giudizio di Dio sulla storia che, se accolta, guarisce e salva (purgatorio e paradiso), se rifiutata, produce l'autocondanna dell'uomo il quale, non riconoscendo e accettando il proprio peccato, si destina da sé all'inferno dell'eterna solitudine.





p. Giuseppe Scaella

Lumen Gentium



In occasione del 50° anniversario del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) presentiamo i quattro documenti più importanti redatti dai Vescovi conciliari rappresentanti di tutta la chiesa universale. Inizieremo dalla *Lumen Gentium* che ha presentato il volto interno della Chiesa, per passare poi alla *Dei Verbum* che offre le linee per la comprensione del rapporto tra Sacra Scrittura e Tradizione, alla *Gaudium et Spes* che affronta il tema del dialogo tra Chiesa e mondo per finire con la *Sacrosantum Concilium*, una chiara finestra sul senso e la forma della Sacra Liturgia. Questo un ricordo di quell'evento dell'attuale Papa: "Fu una giornata splendida quando, l'11 ottobre 1962, con l'ingresso solenne di oltre duemila Padri conciliari nella Basilica di San Pietro a Roma, si aprì il Concilio Vaticano II... Il cristianesimo deve stare nel presente per potere dare forma al futuro..." (Papa Benedetto XVI).

«Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo» (*Lumen Gentium* n. 1).

* * *

"La luce di Cristo che risplende sul volto della Chiesa..." questa è la grande novità, contenuta in questo grande documento conciliare. Non per niente già il grande Papa Pio XII, nel 1943 con l'enciclica *Mystici Corporis*, anticipava in qualche modo il Concilio riproponendo a tutta la Chiesa la sua natura di corpo misterioso di Cristo; la Chiesa è corpo di Cristo, ma un corpo non come tutti i corpi umani: un corpo misterioso, cioè un corpo divino, che appartiene a Dio solo e che bisogna guardare e misurare non con i metri umani ma con quelli di Dio (*LG* n. 7). Ecco perché il Papa Giovanni XXIII, stando al racconto del suo segretario Mons. Loris Capovilla, poté dire un giorno, aprendo la finestra del suo studio: "la Chiesa ha bisogno di una ventata di aria fresca..." e incominciò seriamente a pensare alla necessità di convocare un Concilio. La Chiesa si trovava imprigionata dentro schemi e consuetudini, dentro un formalismo eccessivo che nascondeva il suo vero volto: la luce splendente di Cristo, appunto.

Se si fa la fatica di leggere la *Lumen Gentium* ci si accorge-
rà del carattere nuovo con cui viene descritta la natura della



Chiesa: il punto di partenza è che essa è sacramento, cioè segno e strumento del rapporto con Dio e dell'unità di tutti gli uomini. È tolta ogni concezione individualistica, privatistica e sentimentale della fede. Chi vuole prendere rapporto vivente con il mistero di Dio lo può fare solo tramite la Chiesa, perché essa non è, ma in essa è custodita intatta la salvezza degli uomini. Sono molte le immagini con cui nella storia è stata identificata la natura salvifica della Chiesa e il documento le elenca (n. 6). Io ne aggiungerei una, a mio avviso eloquente: la sorgente. Andare in montagna d'estate, sotto il solo cocente, e dopo ore di cammino trovare una sorgente di acqua fresca, significa trovare ristoro e salvezza.

Certo, non è solo con l'immagine della sorgente che si capisce la Chiesa, ma ne è la chiave per entrare dentro il suo mistero.

La Chiesa è poi "madre e maestra" perché non solo continua a generare figli con il Battesimo, ma li accompagna e li educa alla pienezza della gioia. Infatti Papa Giovanni XXIII nel 1961, a un anno e qualche mese dall'apertura del Concilio (ottobre 1962), pubblicò la sua quinta enciclica dal titolo *Mater et Magistra*, anticipando così la *Lumen Gentium*. È interessante notare che tutto il capitolo VIII, l'ultimo

della *Lumen Gentium* è dedicato alla vergine Maria. È a lei che bisogna guardare se si vuol capire la Chiesa. Infatti al n. 64 leggiamo: ... la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà

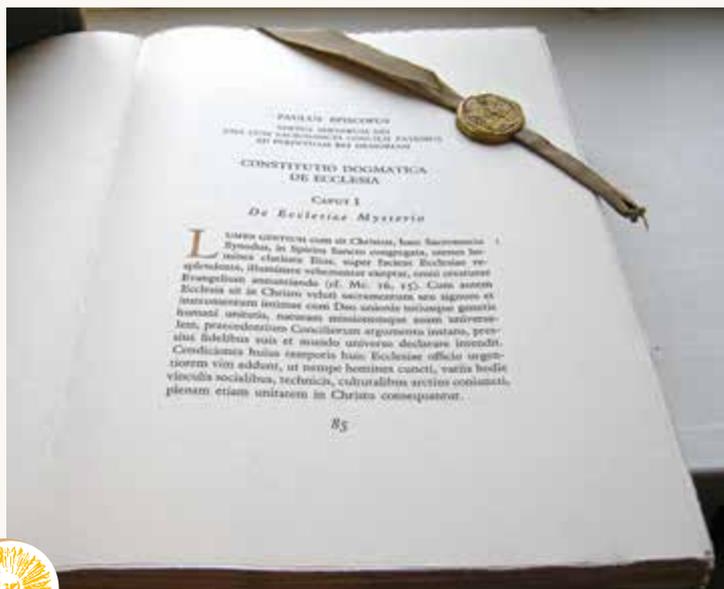
diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità.

La Chiesa però non è solo madre ma anche maestra. È maestra perché indica agli uomini le vie di Dio, vie che spesso possono risultare incomprensibili e assurde appunto perché sono di Dio e non nostre, ma sono le vie che aiutano gli uomini a compiere il proprio cammino verso la totale realizzazione di sé (LG nn. 18-29).

Un'ultima osservazione riguarda tutto il capitolo dedicato ai laici (LG IV). Non si era mai visto prima di allora attribuire tanta dignità ai fedeli laici, cioè ai battezzati, da parte della gerarchia. Al n. 30 leggiamo: I sacri pastori, infatti, sanno benissimo quanto i laici contribuiscano al bene di tutta



Papa Benedetto XVI al tempo del Concilio Vaticano II.



La prima pagina della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*.



la Chiesa. Sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune.

È vero che i laici sono sempre stati nella Chiesa la sua forza vitale: basta dare uno sguardo alla storia per vedere tutta l'esperienza della santità (LG cap. V) che ha mantenuto viva la Chiesa anche nei tempi più bui della sua storia e ha comunque garantito la sua caratteristica di

realtà umana e divina. È anche vero però che c'era bisogno di questa sottolineatura conciliare per ridare alla Chiesa quella vitalità che stava perdendo, specie dopo le grandi rivoluzioni illuminista e marxista di fine '700 e '800 che hanno infiacchito notevolmente il popolo cristiano e che oggi è minacciato dal fenomeno non meno preoccupante della sempre più diffusa scristianizzazione. Per grazia di Dio, questo nuovo impulso del laicato è oggi caratterizzato dai nuovi carismi e dai movimenti ecclesiali. Fenomeno questo che ancora attende di essere pienamente compreso e accolto, nell'ambito della Chiesa, come nuovo fermento a servizio di tutta la Chiesa.



Padri Conciliari in assemblea.





p. Giuseppe Prestia

Una strada per la felicità

Un tale, ci narra l'evangelista Matteo, si avvicina a Gesù e gli pone una domanda: «Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?». Gesù, dopo avergli fatto notare, che uno solo è buono, si rivolge verso di lui e con tono deciso gli dice: «Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti» (Mt 19,16-17). La domanda di quel tale è la domanda che ciascuno porta dentro: «cosa devo fare per essere felice?». Nell'uomo di ogni tempo, c'è dentro questa domanda, che attende una risposta che soddisfi pienamente il cuore. Per questo l'uomo si pone in ricerca di qualcuno o qualcosa che sazi la sua domanda di infinito, di una vita dove non c'è la morte.

In questo cammino di ricerca, ciò che è importante è: a chi rivolgiamo questa domanda. Spesso l'abbiamo rivolta a persone, a cose, che lì per lì, sembravano averci dato una risposta, ma l'istante dopo, ci hanno lasciato delusi, insoddisfatti e ci hanno fatto credere che è inutile cercare, perché non c'è risposta, così che la nostra domanda è inconsistente.

Quel tale, al contrario, intuisce, che Gesù ha la risposta alla sua domanda, infatti non esita ad avvicinarsi e con immediatezza a porgli la domanda che più gli preme dentro. Il «Maestro», come lo chiama lui, non disattende la sua aspettativa e gli mette davanti come prima possibilità per «avere la vita», l'osservanza dei comandamenti. Sembrerà strano, ma è proprio così. La prima strada che l'uomo può percorrere per essere felice, è proprio l'osservanza delle tavole della legge. Non a caso, troviamo scritto nella Bibbia: «Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica (i comandi), perché tu sia felice» (Dt 6,3).

«Ascolta», questa è la parola chiave, che ci permette di entrare nella lettura di questi comandi, ossia l'atteggiamento giusto, per essere disposti ad accogliere una parola, che porta dentro una promessa di felicità. Infatti, non parleremo di comandamenti, ma di dieci parole, scritte da Dio stesso, come ci riporta Dt 5,22, su due tavole di pietra. Ciò significa, che

per il popolo d'Israele, e dunque anche per noi, hanno un valore di sacralità e sono garanzia di una vita riuscita, «così si prolunghino i tuoi giorni» (Dt 6,2).

Il primo versetto del primo brano, perché due sono i testi che ci raccontano la consegna del decalogo (Es 20, 1-17 e Dt 5,6-21) comincia così:

«Dio pronunciò tutte queste parole».

E' chiaro che qui non siamo in pre-

senza di nessun comando, che vuole

limitare la libertà dell'uomo, perché quando pensiamo ai dieci comandamenti, istintiva-





Massiccio del Monte Sinai.

mente siamo proiettati a pensare che qualcuno dall'alto ci dica cosa fare o non fare. Qui ci troviamo in presenza di Qualcuno, che vuole parlare, e dunque vuole entrare in relazione con noi, perché tiene alla nostra vita, alla tua vita: tu sei importante per Lui. Per questo qualunque negazione venga richiesta, non è per una privazione fine a se stessa, ma «perché viviate» (*Dt 4,1*). In ogni uomo c'è il desiderio di vita, di una vita piena, anche se a volte si accontenta di poco e si illude che può essere felice nella misura in cui va dietro a tutte le sensazioni e le passioni, senza limite, soddisfacendo, a qualunque costo per sé e per gli altri, ciò che lo può appagare. Ma è davvero così che l'uomo può essere felice? La storia sembra dire il contrario. Proprio perché il primo uomo e la prima donna hanno infranto il limite, ancora oggi l'uomo ne paga le conseguenze. Ma questo potrai obiettare è roba per bambini. Allora come mi spieghi le guerre,

i tanti omicidi, le violenze, le sopraffazioni, non sono forse il risultato dell'agire dell'uomo senza limiti? Da qui comprendi che chi ti vuole bene, e, di questo avrai fatto esperienza fin da bambino, non è chi ti ha permesso di fare tutto, ma chi ti ha posto dei confini.

Il cuore della questione è proprio qui: quando il popolo d'Israele ascoltava questi comandi, l'atteggiamento era di accoglienza, perché sapevano che Colui che parlava, non era un estraneo alla loro vita, ma era Uno della cui bontà loro avevano fatto esperienza. Ciò lo deduciamo da quello che per noi è il prologo, mentre per un israelita, è il primo comando, la prima parola: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile» (*Es 20,2*). È fondamentale sapere chi è che ti parla, perché oggi come non mai siamo bombardati da tante parole, da tanti che hanno la pretesa di dirci come dobbiamo



vivere la nostra vita, senza che questi alla fine hanno fatto qualcosa di veramente grande per noi. Dio è l'Unico che può vantare la nostra attenzione, perché mi ha amato al tal punto da non risparmiare nulla per sé, ma si è donato fino alla morte e alla morte di croce nel suo Figlio Gesù.

Da qui scaturisce la "gratitudine", perché nella vita cristiana le cose non si fanno a seguito di un'imposizione o perché è tradizione, o per tenermi a bada Dio, così che la vita possa filarmi liscia. Ma perché ho un cuore grato per l'opera che Dio ha compiuto concretamente nella mia vita. Essere liberati dalla schiavitù, dopo quattrocentotrent'anni, per il popolo d'Israele, non era certamente cosa di poco conto, ma era talmente grande, che qualunque cosa gli avesse

chiesto Dio, loro l'avrebbero fatta. Questo perché hanno visto cosa Dio è capace di compiere se uno si fida di Lui. Per Israele quest'esperienza diventa un memoriale, cioè un fatto, che rimarrà sempre impresso nella memoria del cuore e che trasmetteranno da padre in figlio: «Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili...» (Dt 6, 20-22).

Se anche tu vuoi sperimentare la potenza di Dio nella tua vita, devi fidarti di ogni sua parola. Per questo ti invito ad iniziare questo cammino di conoscenza delle dieci

parole, in cui farai l'esperienza di scoprire che ogni parola Dio l'ha pensata perché tu fossi felice. Non solo, ma scoprirai anche che in fondo quello che Dio ti comanda, è quello che il tuo cuore desidera veramente. «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prenderlo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30, 11-14).



Philippe De Champaigne, *Le tavole di Mosè* (1648).

Si affidano a san Nicola



ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOP

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE, RICHIEUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



WILNA BATTELLINI
N. Tolentino 01.09.1928
M. Cortemaggiore 04.10.2012



LUCIANO LEGGI
N. Tolentino 13.12.1921
M. Cortemaggiore 10.05.1998



LUIGINA TREBAIOCCHI
N. Tolentino 09.03.1950
M. S. Severino 13.09.2012



ROSA PORFIRI
N. Tolentino 20.02.1925
M. Macerata 05.09.2012



**VILMA PETRINI
VED. DE PROPRI**
N. Belforte 01.07.1954
M. Roma 11.01.2010



**INES SALVUCCI
VED. FERRANTI**
N. Pollenza 15.01.1931
M. Tolentino 06.09.2012



GIUSEPPE RAPONI
N. Tolentino 08.05.1927
M. Tolentino 11.07.2012



**MARIA RUGGERI
VED. RAPONI**
N. 02.01.1931
M. 16.11.2012



*La Comunità
agostiniana
e la Redazione
ti augurano
un Santo Natale
e un Nuovo Anno
ricco di grazia!*

**«È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.
È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.
È Natale ogni volta che non accetti quei principi che relegano gli oppressi ai margini della società.
È Natale ogni volta che spera con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.
È Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza.
È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri».**

(Beata Madre Teresa di Calcutta)